

non profondità Questo nelle fonti, in Luce Irigaray, e nella pratica nostra, italiana: De Giovanni parte da qui. Da questo argomento polemico utilizzato da molti dei «nemici della differenza». Convinto che «il vero terreno sia ancora quello dell'emancipazione», non sembra scontento di rivestire il ruolo di un «grande nemico» del femminismo del Pci. Allora, si sente impegnato nella costruzione di un partito dei due sessi? «È una formulazione un po' ridicola. La forza dei nostri discorsi dev'essere nel pronunciare la parola «uomo», nel senso antico di umanità. Segnare linguisticamente queste differenze significa segnare delle separazioni» risponde. Eppure questo partito si sta facendo. De Giovanni spera, magari, che il passaggio dal Pci alla nuova formazione significhi un redde rationem con le donne? «Il problema si porrà. Ma c'è, in giro, un timore ad entrare in polemica aperta. C'è un neo-conformismo che aiuta il neo-integralismo delle donne. Penso al problema posto sulle forme organizzative nel nuovo partito. Non è possibile discutere, entrare in dialogo. Ma certe soluzioni della differenza in immediati rapporti di forza nel partito non lasciano, dicit-

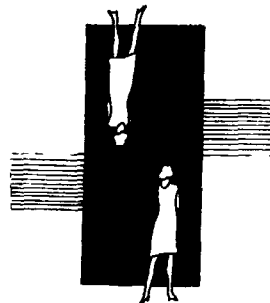
non direi» respinge l'accusa. «A Torino ho un'esperienza diversa. Ora, per esempio, stiamo per cominciare a studiare il progetto di legge sui tempi, e la relatrice sarà una donna». È una tematica che la interessa? «Mi sembra che possa dare un contributo straordinario di democratizzazione. La società così com'è penalizza il cittadino comune, soprattutto le donne, soprattutto le donne che lavorano. In realtà ogni conquista, anche piccola, va difesa con i denti. Qui a Torino un assessore dc ha rimesso in discussione il pre e dopo scuola che la giunta di sinistra aveva istituito. Perché, sostiene, è un servizio utile «solo» alle famiglie con due genitori che lavorano. Quindi è accessorio. Ecco qui il piccolo attentato alla lavoratrice».

Già Però, concerne anche lei, personalmente, la questione tempo? «Il tempo della politica, sì. Sto vivendo in modo profondamente contraddittorio quest'esperienza che così com'è aliena da vita personale, rapporti, affetti familiari». Su questo si è scritto, nella proposta femminile sulla forma-partito. Da politologo, che cosa ne desume? «Nella questione della forma-partito uno dei punti più im-

fatti noi». Vuol dire che accetterà di spartire potere accettando, per esempio, che nessuno dei due sessi travalchi il 60% nella dirigenza, e digerirà, come avvenuto in parte in questi anni nel Pci, che le donne, nel nuovo partito, si organizzino autonomamente, anche in sedi separate dagli uomini? «Di questo versante del dibattito so di meno. Mi sembra di capire che, se è di quote che si tratta, le donne stesse siano divise. È un meccanismo di garanzia oppure è sistema per declassare la loro presenza? Sono contrario al prevedere tutto per statuto, comunque. Continuo a credere che, più che gli statuti, conti la responsabilità dei singoli».

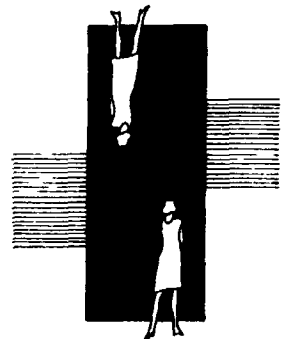
Ultima domanda per Migone: la Costituente avviata dalle don-

Passuello, dal versante cattolico, ha una «curiosità» da raccontare. «Quanto all'idea di una direzione duale per alcuni incarichi, avanzata da Fassino nella sua proposta, c'è un luogo in cui è già stata sperimentata: l'Agesci, l'associazione scoutistica nata dalla fusione fra quella femminile, l'Agf, e quella maschile, l'Asci. Però, ecco la sua critica fondamentale. «Le donne, nella Costituente, sono quelle che fanno il discorso più vicino alla mia, alla nostra sensibilità, per quanto concerne il rapporto fra società e partiti. Però sono ancora troppo donne di partito». Passuello spiega meglio: «Dicono: vogliamo fare politica generale, ma anche mantenere la nostra autonomia. E chiedono al nuovo parti-



Migone: «A Torino stiamo studiando la legge sui tempi»
Passuello: «Noi delle Acli la direzione duale l'abbiamo già sperimentata»

De Giovanni è convinto: «Il terreno è ancora quello dell'emancipazione»
Paolo Flores boccia il partito dei due sessi: «È illiberale e organicista»



ne ha l'ambizione di essere «molecolare», «radicata socialmente». Un «clubbista» accetta un segno, diciamo, così di sinistra? «C'è un equivoco di fondo. Noi non siamo una corrente esterna. I club sono divisi quanto il Pci. Siamo indipendenti non solo verso il Pci, ma anche fra noi. È una definizione di Vittorio Foa che mi sembra efficacissima. Quello che ci unisce è la disponibilità verso la Costituente, messa, sia pure, a dura prova, e un impegno per la riforma della politica. Poi fra noi trova me. Lettieri, Cacciari, Flores...».

Franco Passuello, vice-presidente delle Acli, riveste in questo momento anche un incarico, diciamo, diplomatico. Deve organizzare, come controparte maschile, il seminario sui rapporti fra sessi che le accliste hanno imposto all'organizzazione. Dice che ciò che lo interessa, nel discorso delle «costituenti» per il nuovo partito, è che «hanno preso atto che la crisi della politica in questa fase è così acuta, che il loro obiettivo non può essere solo il forzare un sistema compattamente neutro. Ma, appunto, il loro è un tentativo di riformare la politica». Aggiunge: «Il discorso della differenza sessuale propone quello di altre differenze irriducibili: come quello della cittadinanza per gli immigrati. Sicché prevedo: «Fare un partito dei due sessi costerà lacrime e sangue».

to di contenere tutte le sedi necessarie a ciò. Io ormai sono convinto, invece, che l'autonomia si costruisce fuori. Per le donne tanto più. Parlano anche loro di radicamento sociale. Bene, credo che recuperarlo significhi, semplicemente, accettare il limite del partito. Rispettare il ruolo della società civile. Anche perché i partiti, se cercano di sintetizzare tutte le domande sociali, oggi che gli interessi sono sempre più frantumati, ne restano paralizzati». Il suo esempio di giusto rapporto tra movimenti e partiti lo fa con la legge sulla droga: dove un cartello di associazioni, Acli, Gruppo Abele, Agesci ecc., impegnate in settori diversissimi della società, ha trovato, nell'occasione, un obiettivo comune. Battersi per la non punibilità dei tossicodipendenti. Sicché, hanno elaborato degli emendamenti alla legge, che poi hanno «proposto» alle forze politiche, cercando quella interessata a farsi forte del loro «movimento», e a promuoverli in Parlamento.

Fare qualcosa di simile per la legge sui tempi? «La legge sui tempi è fondamentale per creare veramente la cittadinanza sociale. Ma è una proposta che ha bisogno di un movimento che se ne faccia carico, che la porti avanti» giudica Passuello. E conclude: «Sessuare la nuova formazione politica è giusto. Però attenti, attente, a non sopravvalutarla, questa nuova formazione...».

mo, un po' perplessi? A De Giovanni la dichiarazione d'intenti del segretario del Pci, il quale assume «l'orizzonte della differenza sessuale» come chiave di lettura filosofico-politica, è piaciuta? «Lì la faccenda si scioglie in un tema più largo: quello dell'uomo. È un modo più aperto di porla» replica.

Fra i «nuovi» quali saranno gli interlocutori meno difficili? Fa ancora testo quella assemblea dei club al Capranica, dove le donne - che pure nei club, anche misti, lavorano - ebbero accesso solo come ospiti?

Paolo Flores D'Arcais, alla Conferenza di programma, ha boccato come «completamente illiberale e organicista» la proposta di Livia Turco sulla forma-partito. D'altronde, lui rivendica d'aver «commissionato» a Malafai l'articolo per Micro-mega.

Migone, ma nei club è in genere questa l'aria che tira? «No, a livello decentrato, nelle città,

portanti concerne il modo di fare politica. Oggi c'è una enorme diffidenza della società per come essa viene fatta. E, specularmente, altrettanta solitudine della politica. Dipende da molte cose. Ma anche dal modo in cui essa è organizzata. Se possono farla solo i professionisti, la società viene esclusa. Intendo proprio l'orario e la lunghezza delle riunioni, le modalità di discussione che premiano professionisti della politica e intellettuali. Certo che chi, storicamente, ha subito processi di esclusione, è particolarmente sensibile a queste esigenze. Il discorso è complesso, articolato. Ma questo è davvero un grimaldello utile per affrontarlo».

Partito di donne e di uomini: la formulazione l'ha presa come un azzardo o come una banalità? «Banale non mi sembra. Non mi sembra che possa essere in una società in cui i due sessi non hanno pari diritti. Io penso che la nostra capacità di realizzare obiettivi di trasformazione dipende da come siamo

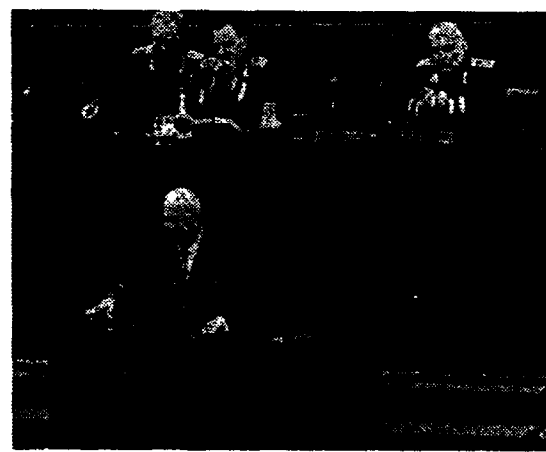
Le svolte del Pci /2

È il '56
L'ottavo
congresso
e «la dura
necessità»
dell'intervento
sovietico
in Ungheria

Una via italiana non lontana da Mosca

Togliatti contro Giolitti: non si scherza con Gramsci
Il caso Secchia
In campo una nuova generazione

ENZO ROGGI



Longo e Togliatti all'VIII Congresso

L'VIII Congresso (Roma, 8-14 dicembre 1956) si svolge ad appena un mese dalla repressione sovietica della rivolta ungherese e dall'aggressione anglo-francese all'Egitto, in una situazione, dunque, d'estrema tensione internazionale, di violenta campagna anticomunista e di profondo turbamento dei militanti. Esso, tuttavia, era stato impostato assai prima, sotto l'impulso della «grande svolta» del XX Congresso del Pcus (febbraio 1956). L'esigenza di un profondo rinnovamento del partito e della sua strategia era, in larga parte, matura anche a prescindere dalle sconvolgenti novità esterne, e del resto un processo si era già avviato l'anno precedente con la IV Conferenza nazionale. La situazione è totalmente diversa rispetto al punto alto del V Congresso del 1945. Nel decennio si sono consumati avvenimenti straordinari di oposto segno: è nata la Repubblica e si è varata la Costituzione ma è stata spezzata la collaborazione di governo tra i protagonisti della Resistenza; con la vittoria dc del 18 aprile 1948 si

passa al centrismo e a un vero e proprio regime a monopolio democristiano. L'Italia aderisce al blocco militare occidentale, il Psi subisce la scissione socialdemocratica, con l'attentato a Togliatti del 1948 finisce l'unità della Cgil, nel 1953 c'è un tentativo di stravolgere il quadro democratico-rappresentativo attraverso la «legge truffa» che tuttavia viene battuta, aspri conflitti sociali insanguinano l'Italia, la discriminazione anti-Pci diviene il portante di tutto il processo politico. Sul piano internazionale nasce il blocco orientale che si configura come un «campo» chiuso a difesa dell'Urss, la nascita del Cominform riannoda una ferrea solidarietà tra i partiti comunisti nella prospettiva di una guerra e di inevitabili corollari rivoluzionari, viene condannata l'autonomia jugoslava, si compie vittoriosamente la rivoluzione cinese ed entra in crisi tutto l'assetto coloniale, si fronteggiano ormai due superpotenze nucleari. Alla morte di Stalin (1953) succede una situazione fluida in Urss che sfocia nella clamorosa svolta del

XX Congresso che connette la denuncia di Stalin con una nuova analisi dei rapporti mondiali la cui conclusione è la inevitabilità della guerra e l'articolazione delle vie al socialismo. Sotto l'impulso della svolta moscovita si avvia un processo di distensione, si risana la crisi jugoslava, si scioglie il Cominform ma entrano in crisi i paesi dell'Est. La denuncia di Stalin scatena un trauma e un ripensamento in tutto il movimento comunista internazionale. Prima ancora che esploda il dramma ungherese, Togliatti pone all'ordine del giorno il tema di una generale risistemazione della concezione strategica del Pci che si sintetizza nella «via italiana al socialismo»: è come un ponte gettato al di sopra dell'oscurità e delle involuzioni dell'ultimo decennio, per riallacciare il V Congresso all'VIII. Le nuove e più avanzate elaborazioni, raccolte nelle «Tesi» e nella «Dichiarazione programmatica» costituiscono un risarcimento dell'originaria strategia nazionale-democratica del partito nuovo, e tuttavia nel partito c'è

scritti) e ormai un'articolazione di posizioni che si esprimerà anche nel congresso sulle due questioni fondamentali: la concezione del processo rivoluzionario mondiale e la connessione tra socialismo e democrazia. La platea congressuale dà, di per sé, l'immagine di un partito in evoluzione: il 64% dei 1058 delegati è entrato nel partito dopo la caduta del fascismo (1943). E l'innovazione politica-ideale operata dal congresso avrà, alla fine, il suo corrispettivo in un profondo rinnovamento dirigenziale: nascono nuovi gruppi dirigenti. Il Comitato centrale verrà rinnovato per un terzo e così la Direzione in cui non appariranno più dirigenti storici (come Massola, D'Onofrio, Negarville e soprattutto Secchia, il più autorevole oppositore di Togliatti travolto dal «caso Seniga») ed entrerà la prima trancia della nuova generazione (come Alicata, Ingrao, Romagnoli) assieme a «promossi» della generazione precedente come Dozza e Pellegrini. In se-

Kruscev alla tribuna del XX Congresso del Pcus